Il dibattito tra PCI, PSI, PRI e DC alla stampa estera

La DC senza proposte di fronte alla grave crisi dell'economia

Andreatta e Vittorino Colombo propongono il contenimento dei salari e avanzano ricatti politici - Barca e Spaventa sottolineano che dietro la ripresa in atto c'è l'aggravamento degli squilibri - Interventi di Giannotta e G. La Malfa - La questione del governo

L'aumento del 6 per cento della produzione industriale nei primi quattro mesi di quest'anno (rispetto ai primi quattro mesi del '75) non autorizza alcun atteggiamento euforico. Dietro questa cifra, permane e si aggrava uno stato di squilibrio, di sfascio, di incertezza sulle prospettive dell'economia italiana, al quale occorrerà, dopo il 20 giugno, fare fronte con scelte nuove, realmente efficaci ai fini di una stabile ripresa produttiva. Quali dovranno essere queste scelte? E quale il quadro politico che dovrà permetterne la realizzazione? Nella sede della Associazione della stampa estera, a Roma, tali questioni sono state affrontate ieri nel corso di un incontro con i giornalisti al quale hanno partecipato il compagno Luciano Barca, il professor Luigi Spaventa, candidato indipendente nelle liste del PCI, i dc Nino Andreatta, (consigliere economico di Moro) e Vittorino Colombo, il repubblicano Giorgio La Malfa, il socialista Michele Giannotta.

Anche per il tono delle domande poste dai giornalisti stranieri, è stato molto difficile — nel corso dell'incontro — sottacere la gravità della situazione italiana. Lo stesso Andreatta — che pure ha tentato di far risalire la crisi economica alla crisi politica del gennaio scorso — non ha potuto fare a meno di ammettere che se non si interviene con misure per combattere l'inflazione, c'è il rischio di «*un autunno gelato*», nel quale siano completamente persi i sintomi di ripresa produttiva. Da parte loro Barca e Spaventa, hanno denunciato l'irresponsabile atteggiamento di chi si appiglia alla ripresa in atto e dimentica — o passa sotto silenzio — che essa si sta accompagnando ad una spaventosa ondata inflazionistica e ad un nuovo balzo in avanti del deficit dei conti con l'estero, sia commerciali sia valutari.

Alla costatazione della gravità della crisi, si sono accompagnate accentuazioni diverse a proposito dei problemi da affrontare dopo il 20 giugno. Andreatta, ad esempio, e naturalmente, ha messo l'accento — come «*problema al primo posto*» — sulla necessità di controllare la dinamica del costo del lavoro, con un contenimento della dinamica salariale. L'altro dc, Vittorino Colombo, per parte sua è completamente sfuggito a qualsiasi confronto, dimostrando così l'incapacità e l'impotenza della DC nell'avanzare proposte per fare fronte alla situazione del paese. Egli si è limitato a fare appello alla «*stabilità politica*» intesa ovviamente come conferma del ruolo guida della DC; ad una domanda su che cosa avverrà alla lira dopo il 6 agosto, quando scadranno le misure di controllo sulle importazioni che hanno permesso un certo recupero del valore della nostra moneta, ha risposto con una sorta di ricatto politico dicendo «*tutto dipende dal risultato del voto*», ricatto tanto più grave in quanto parlava davanti a dei rappresentanti della stampa estera. L'esponente dc ha dato, così, l'impressione che si stia attuando — per motivi puramente elettorali — una sorta di gioco al ribasso sulla lira come gli ha fatto notare, con una frecciata, il professor Spaventa.

Salvo Andreatta che è stato senza mezzi termini esplicito nella richiesta di un contenimento dei salari e dei tetti della scala mobile, la questione del costo del lavoro è stata affrontata con toni di grande cautela; lo stesso Giorgio La Malfa si è limitato a fare riferimento in generale, alla necessità di un contenimento della spesa pubblica corrente e della compressione della dinamica di «*tutti i redditi monetari*».

Elementi di convergenza si sono avuti tra La Malfa, Giannotta, Barca e Spaventa sulla questione della qualificazione della spesa pubblica e del suo risanamento, come passaggio obbligato per una politica economica radicalmente diversa. Barca ha rilevato che attraverso la qualificazione della spesa pubblica si creano le condizioni anche per un allentamento delle tensioni che si traducono in un aumento del costo del lavoro. Qualificare la spesa pubblica, ha ricordato, significa riportare sotto il controllo del Parlamento l'erogazione dei flussi finanziari. Alla *discrezionalità* della definizione, in Parlamento, dei settori produttivi prioritari da finanziare con quote di spesa pubblica, ha detto Barca, occorre far seguire la *massima certezza* nella fase della erogazione di questa spesa in modo da evitare ritardi, rapporti clientelari, incertezza. Anche per questo, il PCI chiede che aspetto qualificante di una nuova politica della spesa pubblica sia la presentazione del *bilancio di cassa*, che permetta l'esatta conoscenza di quanto Parlamento e governo intendano spendere.

Per Giannotta — dopo il 20 giugno — occorrerà agire su tre fronti: prezzi (combattendo posizioni di rendita e speculazione); politica di ristrutturazione nella utilizzazione delle risorse; risanamento profondo di tutti gli strumenti dell'intervento pubblico in economia (credito, partecipazioni statali). Giorgio La Malfa, oltre a indicare la necessità di ridurre la spesa pubblica corrente, ha detto che occorrerà approntare un programma di rilancio degli investimenti, rivedendo profondamente i meccanismi di incentivazione.

Spaventa, infine, dopo aver ricordato come la ripresa si stia accompagnando ad una accentuazione degli squilibri, ha messo in luce alcuni fattori di instabilità sui quali occorrerà intervenire: disavanzo pubblico, struttura dei mercati finanziari, indicizzazione (con una eventuale revisione del paniere dei beni che sono presi a base del meccanismo di scala mobile e con una eventuale riduzione della scala mobile per i redditi più alti).

Quale dovrà essere il quadro politico necessario per avviare le misure di effettivo risanamento? Molto grave, a tale proposito è apparsa la posizione espressa dai rappresentanti dc. Andreatta ha fatto esplicito richiamo alle esperienze di stabilizzazione di Einaudi nel '47 e di Carli nel '64 per affermare che si può fare fronte ad una situazione di grave crisi solo con una «*concentrazione di comando*» che non può essere data da un governo di coalizione. Colombo — in chiave anticomunista — ha negato che sia necessario l'allargamento della area di consenso per portare il paese fuori della crisi, sostenendo che basterà a tale scopo un maggiore rapporto tra governo (e cioè, secondo lui la DC) e le forze sociali (imprenditori e sindacati).

Barca ha invece fatto esplicito riferimento alla affermazione contenuta nella relazione del governatore Baffi secondo la quale per portare il paese fuori della crisi occorre, al contrario, proprio un governo espressione di un arco di forze politiche molto più ampio di quello che ha espresso i governi che si sono fin qui succeduti. Analoga considerazione è stata ribadita da Spaventa, mentre Giannotta ha ricordato che nel paese, tra un vasto schieramento di forze politiche, tra i sindacati, è maturata, già nei mesi scorsi, la indicazione delle misure con le quali fronteggiare la crisi e che sarà possibile prendere solo in un mutato quadro politico.

Lina Tamburrino

ASPRA LOTTA TRA LE CORRENTI DC IN CAMPANIA

De Mita «dà i numeri» ma punta sul ricatto

Una « quaterna » per convogliare le preferenze sui candidati della Base - La vecchia tecnica del clientelismo: la promessa di assunzioni al « Materdomini » di Nocera - Smaccato anticomunismo - La ribellione dell'ex capogruppo dc alla Provincia di Salerno

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 9.

«Bisogna votare per il 1976» — va dicendo a tutti in questi giorni l'on Ciriaco De Mita, capolista della DC nella seconda circoscrizione della Campania (Avellino - Benevento - Salerno).

Non si riferisce, però, a quest'anno di grazia in cui fortissima è, anche nelle zone interne, la tendenza a chiamare la DC a tender conto dei mille impegni non mantenuti, ma propaganda — più concretamente — con questa formuletta, la «quaterna» dei candidati della «base» che vuol far eleggere a tutti i costi il prossimo 20 giugno. E 9, infatti, è di Clemente Mastella, consigliere nazionale dc, 29 anni appena compiuti, che rappresenta la «carta» della «base» nel Beneventano, dove si è aperto il problema della successione a Vetrone, passato con una «brillante» quanto discussa operazione preelettorale, alla presidenza della Federconsorzi.

Il 7 è dell'on. Gargani, la anima «dorotea» della corrente di base, spregiudicato e clientelare quanto basta per consolidarsi non solo nello Avellinese, ma anche per porre una base elettorale di una certa consistenza nel Salernitano. Il 6 appartiene, infine, all'on. Gerardo Bianco, scopertosi in questi giorni di un anticomunismo feroce.

La posta in gioco, per la corrente di «base», è molto più grossa di quanto si possa pensare ed ha — più di altre volte — moltissimi risvolti interni al partito democristiano.

L'ultimo congresso regionale dc. ha, infatti, dimostrato a pieno che, senza un «controllo» assoluto e ferreo ad Avellino, Benevento e Salerno, De Mita potrà contrattare coi Gava solo da posizioni subalterne. Per questo De Mitì ha serrato le file, anche a rischio — com'è accaduto a Castelvitta, con la storiella amena dei troni sovietici — di rovinare l'«immagine» della corrente.

L'obbiettivo, infatti, è quello di ridimensionare i dorotei ed i fanfaniani e cioè gli Scarlato, i D'Arezzo, gli uomini legati a Benevento e alla Coldiretti che sono stati l'ago della bilancia nell'ultimo congresso regionale dc, schierandosi dalla parte di Gava.

Ma se cambiano gli schieramenti interni, non cambiano purtroppo, in questa vigilia elettorale preoccupata della DC in Campania, le «tecniche» per il drenaggio dei voti.

Ecco quindi che l'ospedale psichiatrico Materdomini — a Nocera Superiore — (uno dei primi «lager» documentati dalla denuncia del professor Piro e del fotografo Luciano D'Alessandro) delibera, appena il 24 maggio scorso, di assumere — per avviso pubblico — 121 nuovi «ausiliari».

Il «Materdomini» è oggi diretto da Cecozza, presidente dc. della Provincia di Avellino, uomo di Garvani, che ha pensato bene di far ricorso alla tecnica assai sperimentata del «vota e spera».

«I 124 posti infatti — ci fa osservare Roberto Oricchio, responsabile a Salerno del sindacato enti locali CGIL — saranno assegnati in base a criteri di valutazione che la amministrazione del "Materdomini" non rende pubblici preventivamente, in patente contrasto con quanto previsto dall'integrativo regionale al contratto unico degli ospedalieri»

I verbali sottoscritti dagli amministratori vengono, quindi, brutalmente messi da parte e la ragione c'è. I 124 posti disponibili, infatti, «provvidenzialmente» saranno assegnati soltanto dopo l'8 luglio, sono quindi buoni per «attivare» intensamente in questa campagna elettorale almeno mille «volontari», dieci per ogni posto di lavoro, un numero sufficiente per convogliare verso la «base» un numero consistente di voti di preferenza.

I 124 ausiliari che saranno, infatti, assunti ai «servizi generali» del Materdomini (che saranno destinati a pulire le camerate, lavando e scopando) dovranno — tra l'altro — sostenere una prova orale di «cultura generale e di tecnica infermieristica». In che cosa consiste quest'ardua prova nessuno, fino ad oggi, è in grado di saperlo. Ma, oltre i 124, saranno anche assunti (sempre dopo il 20 di giugno) 5 assistenti sociali, 5 assistenti sanitari, 1 medico psicologo ed anche attorno a queste «possibilità» fervono le pressioni ed i ricatti. Ma, nonostante il ricorso a queste tecniche consumate del potere, qualcosa non va per il verso giusto alla DC in Campania.

A Caserta, ad esempio, Manfredi Bosco è stato costretto a dire nel suo comizio di apertura della campagna elettorale che «o si è con noi o si è contro» chiedendo infine voti per una «Roma cristiana, libera e democratica» davanti a cittadini esterrefatti.

A Salerno Vittorio Salerno, già capogruppo dello scudocrociato al consiglio provinciale e presidente degli ospedali riuniti, membro anche del comitato provinciale dc., persona onesta nel giudizio di tutti, si è dimesso con fragore dalla DC spiegando in una lettera pubblica che «la proposta di Gava capolista a Napoli e le scelte fatte nelle liste a Salerno dimostrano che nella DC vince ormai soltanto l metodi della sfrenata mafiosa. Tutto questo — aggiunge Salerno — è stato decisivo per convincermi a non protrarre ulteriormente la mia permanenza in un partito snervato, privo di qualunque carica ideale e di qualunque tensione morale, ridotto ormai ad una confederazione di sultanati clientelari». L'immagine di destra, insomma, non è detto che alla fine renda molto in Campania, alla DC.

Rocco Di Blasi

LE PROVE DEL FALLIMENTO

La DC non ne parla quasi mai, e quando non può farne a meno cerca di scaricare le colpe sugli altri. Ma tutti sanno che nel conto che va in pagamento il 20 giugno ci sono anche le seguenti cifre:

- ☐ 35% di svalutazione della lira in 4 mesi
- ☐ 25% di aumento del costo della vita in un anno
- ☐ 1.200.000 disoccupati e sottoccupati
- ☐ 800.000 giovani in cerca di prima occupazione
- ☐ 2.700 miliardi di deficit alimentare (l'agricoltura è a pezzi)

Questo disastro ha un responsabile: la DC e i suoi governi

LA SALVEZZA E' NEL RINNOVAMENTO CON I COMUNISTI

La teoria fanfaniana delle « coerenze esplicite » coi fascisti

Disagio dentro la DC per la rincorsa a destra

Moro continua a proporre il suo partito come « perno » esclusivo del potere - Valori a Todi: lo scontro frontale fa riemergere di continuo la strategia della tensione

La campagna elettorale della Democrazia Cristiana resta tuttora caratterizzata dalla rincorsa a destra avviata dal senatore Fanfani per attrarre l'elettorato fascista con l'ormai famosa teoria delle «*coerenze esplicite*» tra i propositi democristiani e la realtà missina e proseguita poi in forme diverse ma con analoghi obiettivi dal presidente del Consiglio Moro (che nei giorni scorsi ha lanciato un appello ai fascisti «*onesti*»). Che il partito democristiano, all'inizio della fase più intensa del confronto elettorale, non sia stato capace che di produrre frutti di questo genere, è un fatto che fa riflettere, e che anche all'interno della DC suscita preoccupazioni e disagio.

Dove sono andati a finire i propositi congressuali? Il vice-segretario dc, Galloni, ha sconsolatamente ammesso alla radio (e ieri lo ha ripetuto in una conferenza stampa) che il processo di rinnovamento del partito ha subito «*una battuta di arresto*», e che potrà riprendere soltanto in un ipotetico domani. E quando? Forse quando avesse prodotto qualche risultato la linea da «blocco d'ordine», senza alcuna delimitazione a destra, del senatore Fanfani? Ogni ipotesi di rinnovamento sarebbe in queste condizioni impensabile. Come dimostra la stessa esperienza, solo un ridimensionamento della DC può aprire la strada a una seria revisione degli orientamenti che tuttora prevalgono al vertice del partito.

E d'altra parte non sfugge un elemento che ha una incidenza politica immediata: la rincorsa a destra dc viene a collocarsi in un momento difficile, nel quale si sommano atti criminali e oscuri disegni di provocazione. Occorre una risposta chiara delle forze democratiche, insieme a un pieno funzionamento degli strumenti di difesa del quadro democratico. E invece le teorizzazioni fanfaniane portano nella situazione un elemento ulteriore di turbativa.

In sostanza la DC pretende di presentarsi nonostante tutto come «*perno*» immutabile delle soluzioni politiche anche future — e ieri Moro lo ha ripetuto parlando a Milano — ma non è capace di assumere una posizione che legittimi, almeno formalmente, questa pretesa. L'orto elettorale di Almirante sembra interessarla molto più della coerenza nell'assolvere ai doveri costituzionali. Il presidente del Consiglio ha usato, con il suo discorso milanese, toni che sfiorano il vittimismo. «*Non ci si è accontentati*» — ha detto — «*di presentare la DC come tutta corrotta ed inefficiente* (quel «*tutta*» è significativo: neppur lui se la sente di difendere il partito in blocco); *si è giunti negli ultimi giorni a mettere in dubbio anche la sua stessa natura democratica*»; «*in verità si dipinge la DC di destra perché la si vorrebbe collocata a destra per poterla più facilmente emarginare dalla sua funzione di perno dello schieramento politico italiano*». Il fatto è che chi è arrivato a mettere in dubbio la «*natura democratica*» della DC è stato proprio il presidente del partito, Fanfani, con le sue profferte indifferenziate ai fascisti, massa da usare in funzione anticomunista. Moro dice che occorre riproporre l'«*immagine autentica*» del partito («*democratico, popolare, antifascista*»), ma evita di chiedersi per quali ragioni sia stata posta in dubbio quella autenticità.

Nel corso della sua conferenza stampa di ieri, Galloni ha indicato non una soluzione, non una proposta per il dopo-elezioni (la DC in effetti non ha proposto niente di nuovo), ma una «*linea di tendenza*». E ha detto che «*la tendenza inevitabilmente "incontra" il PSI: con il PSI dovrà cercarsi un rapporto diverso che non sia solo di potere, ma incentrato su un possibile e praticabile schema di sviluppo della società e dello Stato*». «*Su questa base* — ha affermato Galloni — *anche un presidente del Consiglio laico sarebbe indifferente*» (pure Bisaglia è tornato ieri — intervista all'*Europeo* — su di una ipotesi del genere). Quanto ai comunisti, si tratterebbe, secondo Galloni, di ricercare un «*confronto costruttivo*». Resta stabilito — ma questa è quasi materia di dogma — che *questa* DC dovrebbe restare l'asse immutabile del governo e del potere.

VALORI Il compagno Dario Valori della Direzione del partito, parlando a Todi ha dichiarato che il barbaro assassinio di Genova può essere soltanto opera di forze accanitamente e disperatamente ostili a uno sbocco democratico della grave crisi politica, economica e morale della società italiana e, quindi, nemiche di ogni civile confronto e di ogni libera convivenza. Una tragica analogia con analoghi atti ed episodi verificatisi in momenti di acute scelte politiche e di importanti scelte elettorali nel corso di questi anni, indica il ricorrente e predeterminato disegno di far precipitare il paese nella confusione e nel disordine. Ma l'unità e la saldezza dello schieramento democratico è garanzia per tutti che ancora una volta questo piano scopertamente provocatorio ed eversivo è destinato a fallire. Si aprono tuttavia inquietanti interrogativi sulla capacità dell'apparato dello Stato democratico di individuare tempestivamente e di colpire energicamente quei centri del terrorismo che da anni operano nel paese. Più della disponibilità e della dedizione di quanti a questo fine si adoperano, è chiaro che è prevalso per troppo tempo un indirizzo che ha consentito sia orientamenti discriminatori e antipopolari che complicità ed oscuri collegamenti, la cui esistenza appare sempre più evidente ma sulla quale non si è mai fatto pienamente luce. Di ciò porta pesanti responsabilità la DC, che è stata la forza politica determinante nella gestione dell'apparato dello Stato e nell'indirizzo di governo. E' chiaro ormai che una ordinata convivenza, la sicurezza stessa dei cittadini, l'efficacia nella lotta alla criminalità possono essere soltanto garantiti da un modo nuovo e unitario di governare il paese. La divisione fra le forze democratiche, la discriminazione anticomunista, le contrapposizioni frontali rendono possibile e fanno di continuo riemergere la strategia della tensione. Al contrario, il possente movimento sindacale e lo schieramento politico unitario, che hanno visto la mobilitazione di milioni e milioni di cittadini e lavoratori, non hanno mai dato luogo a fenomeni che abbiano in qualsiasi modo minacciato la sicurezza dei singoli cittadini e delle istituzioni democratiche. Per isolare e colpire la criminalità eversiva occorre dunque più che mai quella garanzia di governabilità e di stabilità democratica che sola può essere assicurata da una nuova e unitaria direzione politica. Se è evidente che le centrali eversive vogliono impedire questa ipotesi, i tragici episodi di questi giorni ne confermano al contrario, più che mai, l'urgenza e l'indispensabilità. Con tutte le forze democratiche, i comunisti aumenteranno la vigilanza e intensificheranno al tempo stesso — ha concluso Valori — il dialogo sui gravi problemi del paese, sulla concretezza delle scelte che si pongono, sulla possibilità di avviare alfine un nuovo corso politico.

c. f.

La conferenza stampa del compagno Bufalini alla radio

IL 20 GIUGNO UN VOTO CHE DIA PIÙ FORZA AL PCI PER L'UNITÀ

La proposta di un « governo d'emergenza » nella linea strategica del « compromesso storico » La collaborazione delle forze antifasciste e democratiche è necessaria per risolvere i problemi del Paese — La vittoria della sinistra può determinare positivi mutamenti anche nella DC

Per *Tribuna elettorale*, il compagno sen. Paolo Bufalini, della Direzione del PCI ha tenuto ieri alla radio una conferenza stampa.

Dopo avere ricordato, nella introduzione, che si è arrivati allo scioglimento anticipato delle Camere, ad elezioni anticipate, in seguito al rifiuto opposto dalla DC alla proposta di un accordo di fine legislatura avanzata dal nostro Partito, il compagno Bufalini ha sottolineato che il «tema centrale» di queste elezioni è il superamento della pregiudiziale in base alla quale si vuole impedire ad un Partito come il PCI, che raccoglie circa un terzo dei voti del popolo italiano, di dare tutto il proprio contributo alla soluzione dei problemi reali del Paese. «Noi, considerando la gravità della crisi economica e dei pericoli che incombono sul sistema democratico (trame nere; violenze che partono da centrali oscure; atti di banditismo politico, di teppismo e di criminalità), proponiamo una maggioranza, un governo di unità democratica e nazionale: la nostra proposta non è preclusiva nei confronti di nessuno, si rivolge a tutti i partiti dell'arco costituzionale».

Il compagno Bufalini ha poi risposto alle domande di Pirrotta (*ADN-Kronos*), Vigna (*Corriere d'informazione*), Ercolesi (*Notizie radicali*), Orazi (*Giornale d'Italia*), Perugini (*Il Piccolo*), Ciuni (*Giornale di Sicilia*), Zaccaria (*Umanità*), Pantanelli (*Quotidiano di Pesaro*), Guido (*Il Popolo*) e Zilio (*Eco di Bergamo*). Moltissime, ovviamente, le questioni affrontate. L'esponente del PCI ha avuto modo di precisare che la proposta del nostro partito per il «dopo 20 giugno» non si rivolge soprattutto «in particolare alla DC», ma, intanto, al PSI («che fa la stessa nostra proposta») e a tutte le altre forze democratiche e antifasciste, popolari, la cui unità e collaborazione sono necessarie per risolvere i gravi problemi che stanno di fronte al paese. C'è una differenza di fondo fra la proposta che noi facciamo ed il centro sinistra: all'incontro con la DC, il PSI, nel centrosinistra, ando infatti solo, sulla base di una divisione delle forze del movimento operaio e della sinistra. «Noi ci auguriamo — ha detto Bufalini — che da queste elezioni vengano un aumento di forza e di unità della sinistra, essenziali per mettere in crisi la vecchia politica della DC e determinare un mutamento qualitativo dei suoi indirizzi e in parte anche dei suoi uomini».

La strategia che ha preso il nome di «compromesso storico» — ha fra l'altro sottolineato il compagno Bufalini — costituisce una continuazione, uno sviluppo coerente della linea avviata dal compagno Togliatti fino dalla «svolta di Salerno». In che rapporto questa strategia è con la proposta di un governo d'emergenza? In tutti i settori della vita del Paese, a tutti i livelli, si deve ricercare la più larga unità possibile delle forze popolari, democratiche ed antifasciste, nell'attuale situazione, la proposta dc. «governo d'emergenza» tende appunto a risolvere il problema del governo secondo la linea politica generale, la strategia appunto, del «compromesso storico» che proprio in quanto strategia non è collegata ad alcuna formula governativa.

Nel corso della conferenza stampa, il compagno Bufalini ha quindi ricordato il contributo decisivo dato dai comunisti alle lotte per l'affermazione dei diritti democratici, sindacali e civili dal dopoguerra ad oggi.

Infine, rispondendo ad una strumentale domanda del redattore de *Il Popolo* («Il PCI farebbe un governo di sinistra anche con i rappresentanti di Lotta continua, AO e Democrazia Proletaria?») ha ribadito che la proposta rivolta dai comunisti a tutte le forze antifasciste, democratiche e popolari tende a ricercare alcuni punti programmatici su cui sia possibile concentrare gli sforzi comuni: «Non proponiamo dunque un "consorzio obbligatorio" di partiti, facciamo appunto una proposta: vedremo chi è d'accordo e chi non lo è. La questione non è quella del «51 per cento», né quella di un eventuale governo di sinistra con *Lotta continua* o con altre forze che hanno una linea opposta alla nostra, ha ribadito l'esponente comunista. Insistere su ipotesi del genere, che sono del tutto astratte, significa distrarre dai temi veri della scelta che ci sta di fronte: non c'è il «pericolo» di una maggioranza di sinistra, «ci può essere invece il pericolo che la DC prenda ancora troppi voti e che, dato che questo partito non sa esprimere una politica, risulti impossibile governare l'Italia».

Manifestazioni del Partito

OGGI

Salerno, Alinovi; Firenze, Bufalini; Voltri (Genova), Carossino; Foligno, Conti; Ascoli Piceno, Di Giulio; Pontassieve, Galluzzi; Imperia, Natta; Alessandria, Pajetta; Roma, Pecchioli-Pasti; Civitavecchia, Petroselli; Firenze Isolotto, Seroni; Voghera, Tortorella; Tivoli (Roma), Vecchietti; Montecatini, Pieralli-Calamandrei; Napoli-Fuorigrotta, Bassolino; Gualtalla, Boldrini; Petritoli (Ascoli), Cappelloni; Reggio Emilia, Cerroni; Roma (Parioli), P. Cioli; Brescia, Chiarante; Messina, De Pasquale; Bologna, L. Fibbi; Ravenna, Gallo; Ferrara-S. Bartolomeo, Giadresco; Rimini, Gruppi-Brezzi; Misilmeri (Palermo), La Torre; Vigevano, Peggio; Lamezia Terme, D. Rina'di; Siena, M. Rodano; Montagnano (Arezzo), G. Tedesco; Villaricca (Napoli), Valenza; Amantea, Ambrogio; Bolzano (Passeggiata), Gouthier; Bologna, L. Perelli; Montepararano (Taranto), Romeo.

FGCI

OGGI

Massimo D'Alema, Pisa; Capelli, Isola d'Elba (Livorno); Minopoli, Bari; Borgna, Reggio Emilia; Giovanna Filippini, Pescara; Paolini, Monfalcone (Gorizia); Marisa Nicchi, Firenze; Adornato, Pescara; Giansiracusa, Avigliano (Potenza).

Il sottosegretario Bosco senza cattedra: irregolari gli atti del concorso

Manfredi Bosco, sottosegretario al Lavoro, figlio del vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura, candidato n 2 (dopo Gava) a Napoli, dovrà rinunciare alla cattedra universitaria di diritto costituzionale. Il Consiglio superiore della Pubblica istruzione ha respinto tutti gli atti del concorso dal quale Bosco era uscito vincitore, dichiarandoli «del tutto irregolari»; e il ministro Malfatti, dopo due mesi di «riflessioni», ha dovuto inviare alla Procura di Roma il dettagliato esposto di un componente la commissione di concorso, il prof Silvano Tosi (ordinario di diritto parlamentare a Firenze). Si prevede (visto che nell'esposto si segnalano reati come il falso ideologico, l'omissione, il falso in atto pubblico ed altro) che il sostituto procuratore dr. Giorgio Santacroce invierà avvisi di reato per il presidente della commissione, cioè il prof. Alfonso Tesauro (senatore DC, già rettore dell'università di Napoli), il prof. Alfonso Cuomo (rettore attuale a Napoli), Franco Modugno ordinario a Roma e Giorgio Lombardi a Torino.

Il prof. Tosi cominciò a denunciare le irregolarità che venivano commesse per favorire Manfredi Bosco fin dal maggio dell'anno scorso, e per questi motivi gli fu addirittura impedito di vedere gli atti: Manfredi Bosco aveva presentato lavori che altre tre commissioni avevano giudicato assolutamente inaccettabili e da cestinare.

«Ombra» di Fanfani

Gian Paolo Cresci, ex-sindaco dc di San Felice Circeo, ha ricevuto avviso di reato per lo scandalo delle ville abusive che hanno deturpato quello che, un tempo, era un bellissimo promontorio della costa tirrenica. Se sia o no responsabile spetterà alla magistratura chiarire. Qui, solleviamo un'altra questione. Chi è Gian Paolo Cresci? Tutti i giornali, da tempo immemorabile, lo indicano come «braccio destro» del sen. Fanfani, che, in effetti, egli segue, come un'ombra, ovunque. Affari suoi. Ma il Cresci, che di fatto è un funzionario della DC, dalla DC è pagato o è pagato con denaro pubblico, cioè con i soldi di tutti noi? Se non andiamo errati, egli è dirigente della RAI, fa parte attualmente dell'équipe del direttore generale dell'azienda radio televisiva Principe (anche lui un «fanfaniano di ferro») e per questa sua qualifica riceve uno stipendio adeguato. In realtà — ripetiamo — ovunque sia il sen. Fanfani, lì (e non, quindi, in RAI, dove dovrebbe lavorare) è anche Gian Paolo Cresci. Perché, allora, il vero lavoro del Cresci, segretario del sen. Fanfani, deve essere retribuito dalla RAI, cioè con denaro pubblico?

Agnelli 1 e 2

Nonostante la più oculata vigilanza, questa volta siamo stati colti di sorpresa. La Confindustria — secondo quanto è scritto nella relazione all'assemblea annuale — si duole del fatto che il PCI ha evitato di spingere fino in fondo le contraddizioni esplose nella DC lasciando perciò nell'incertezza le prospettive del quadro politico. Diavolo di un superindustriale! Lo credevamo a destra ed ecco che ci sorprende dal versante opposto, rubando il mestiere a quelli di «Lotta continua».

Con questa famiglia Agnelli non c'è da raccapezzarsi. Avevamo creduto che avesse mandato in quel di Roma il suo rampollo quarantenne proprio per dare una mano alla DC, a tacitare le proprie contraddizioni. Ma ecco che il capo-casata e fratello maggiore (che a Roma già c'era) viene a dirci di auspicare l'esito opposto. Amore e odio (per la DC) come in un romanzetto d'appendice. E, benché frastornati, il finale lo abbiamo ben capito: dir male del PCI, da ogni lato e in barba alla logica e al senso del ridicolo.

« Professionalità » secondo la TV

In un battibecco alla Camera democristiani e comunisti se le sono dette chiare, la voce ha percorso gli studi del TG-1, è corsa di bocca in bocca. Il battibecco è una specie di pane per i giornalisti, vitalizza la notizia, desta interesse. E così negli studi televisivi ci si è messi al lavoro. Nella tarda serata, dopo l'ultima edizione del TG-1, la rubrica «Oggi al Parlamento» ha dato libero sfogo al battibecco. Ma, stranamente, quello che aveva detto Flaminio Piccoli e stato riferito con abbondanza di particolari, mentre ciò che i comunisti avevano contestato ai democristiani non si è ritenuto giusto e necessario farlo sapere.

La cosa non ci sorprende. Anche il GR-2, per esempio, spesso resoconta comizi di quasi tutti i partiti. Quasi tutti perché mentre per la DC, per esempio, ne resoconta due, tre (così accontenta le correnti), per il PCI non ne resoconta alcuno.

Ora è vero che anche taluni giornalisti, radio televisivi hanno scoperto la «professionalità», dopo la retina. Ma l'hanno scoperta a senso unico e cioè per fare la propaganda democristiana.

PS — Senza dubbio fare gli imbonitori per conto della DC non è, lo ammettiamo, una «professione» divertente. Da qui, forse, il fatto che alcuni colleghi radiotelevisivi abbiano sempre la faccia triste. Ma, suvvia, la vita, toccando ferro, mica finisce con Fanfani.

Riforma della Scuola sulla riforma universitaria

Nel numero 4 di Riforma della Scuola, recentemente uscito, è pubblicata la proposta di legge comunista per la riforma dell'Università, e la relazione di G. Chiarante al convegno di Roma sulla riforma universitaria.

Federazioni e sezioni del Partito possono richiedere i fascicoli della rivista a: Editori Riuniti, Sezione Periodici via IV Novembre 114, Roma - Tel. 06.679.37.05 - 679.37.35